

ELOGIO

DI

ANTONIO CROCCO

GIÀ PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

LETTO NELL'ASSEMBLEA DELL'VIII MARZO MDCCCLXXXV

DAL SEGRETARIO GENERALE

L. T. BELGRANO



SIGNORI E COLLEGI,



UN concorso di circostanze, a Voi note, ci tolse il conforto di porgere solleciti alla memoria di ANTONIO CROCCO il tributo del nostro affetto e del nostro rimpianto. Pur non torni grave, nè sembri intempestivo ad alcuno, che glielo porgiamo in quest' ora bene auspicata; mentre per le membra della Società Storica Ligure si rinnova gagliardo il fremito della vita; e di un avvenire non disforme dalle nobili tradizioni ci dà sicura impromessa l'Uomo egregio, che qui per la prima volta siede in mezzo a noi (1). Perocchè nell' animo suo allo amore

(1) Il marchese Girolamo Gavotti, già sindaco di Genova. Eletto Presidente della Società nella seduta generale del 21 dicembre 1884, prese possesso dell' ufficio immediatamente avanti che si procedesse alla commemorazione del suo predecessore.

non superbo e non ozioso delle patrie glorie, si congiungano bellamente l'alta virtù e la squisita gentilezza dei cavalieri antichi.

Nessuno del resto, avrebbe potuto mai, più del Crocco, addimandare alla nostra Società di non rimanere muta alla perdita amarissima toccata con la sua dipartita; se considero che egli assai più a lungo degli onorandi predecessori sedette moderatore gradito e sapiente delle sorti di questo Istituto. E consentitemi anche di aggiungere, che nessuno tra noi ha forse pari a me l'obbligo stretto di concorrere alla presente onoranza, qualora pensiate che le ragioni dell'ufficio, cui mi vidi costantemente elevato dalla vostra benevolenza concorde, mi porsero l'occasione di entrare con lui in una familiarità rispettosa, della quale soltanto la morte ha spezzati i dolcissimi vincoli.

I.

Antonio Crocco sortiva i natali da Giuseppe e Clelia Pedemonte in Genova, nella dizione parrocchiale di S. Lorenzo, il dì 28 agosto dell'anno 1800 (1). Suo padre, letterato non mediocre e poeta lodato per l'ampiezza dell'immaginazione e la purezza dello stile, all'annunciarsi dei tempi novi avea risolutamente abbracciate

(1) Nel *Liber Baptizatorum Ecclesiae Metropolitanae S. Laurentii Januae*, ann. 1793-1837, a car. 46 recto, si legge: *Die 29 augusti (a. 1800). Antonius Christophorus Augustinus filius Joseph Crocco qm. Antonii et Cleliae Mariae Pedemonte qm. Jacobi coniugum, heri natus, hodie baptizatus fuit a canonico Joseph Giustini curato, levantibus Christophoro Schiaffino qm. Antonii et Dominica vidua qm. Antonii Crocco.*

le idee venute di Francia; e salutata in patria la caduta della repubblica aristocratica (1), si era associato all'abate Antonio Pagano e al giureconsulto Cottardo Solari, per fondar la *Gazzetta Nazionale* divenuta poi *Gazzetta di Genova* (2). La quale tenendosi lontana dai partiti estremi, e procedendo diritta nel suo cammino, con la cronaca spigliata e co' dialoghi satirici, ebbe il merito di flagellare molti falsi Catoni ed il coraggio di svelare gravissimi abusi.

Fanciullo di appena sei anni, il Nostro si trasferiva col padre a Savona, dove questi nell'ufficio di segretario generale del Dipartimento di Montenotte si guadagnò presto l'estimazione e la confidenza di quello specchiato amministratore che fu lo Chabrol; e donde poscia, nel 1811, venne richiamato a Genova con uguale incarico onorevolmente sostenuto finchè durò in piedi il colosso Napoleonico. Ma altre commissioni ed uffici vie più dilicati ebbe quindi Giuseppe Crocco dalla fiducia della repubblica per brevissimo periodo ricostituita, e dalla monarchia di Sardegna che ne raccolse la successione. Nè a me par dubbio come tutto quel mescolarsi del genitore nei pubblici negozi, dovesse esercitare sull'animo svegliato di Antonio una benefica ingerenza pel suo futuro indirizzo; considerando che tra gli uomini coi quali più strette corsero le attinenze del padre suo si hanno da noverare Agostino Pareto, Antonio Brignole-Sale, e quel Luigi Corvetto, cui i Crocco erano pur

(1) Vedasi il sonetto di lui, intitolato *Il giorno 14 luglio 1797*, in BELGRANO, *Imbreviature di Giovanni Scriba*, pag. 216.

(2) Il primo numero della *Gazzetta Nazionale* uscì il 17 giugno 1797. Della *Gazzetta di Genova* comparve il primo foglio il 9 giugno 1800.

congiunti di parentela, e che dovea poco stante liberar la Francia da una duplice oppressione serbando a sè la gloria di morir povero (1).

Compiuto il corso filosofico-letterario nella patria Università, dove gli erano maestri Paolo Sconnio e Celestino Massucco; volgevasi il giovine Antonio allo studio della giurisprudenza sotto le discipline d'uomini chiarissimi, quali Luca Andrea Solari, Lorenzo Biale poi vescovo di Ventimiglia, e quel Nicolò Ardizzoni della cui prodigiosa memoria non è spenta ancora la fama. Nell'agosto del 1823 conseguiva con plauso la laurea nell'una e nell'altra legge; e fatte le pratiche dell'avvocheria presso di Angelo Leveroni, eleggevasi la carriera della magistratura, di cui doveva in seguito percorrere con sommo onore i varî gradi, fino a quello di consigliere del magistrato poi corte d'appello, donde si ritraeva nel 1867, per godere di un meritato riposo (2).

Già nell'anno medesimo della laurea dottorale, aveva però il Crocco dato un bel saggio del suo amore promettente alle lettere, dettando appunto l'*Elogio del conte*

(1) La moglie del Corvetto e la madre di Clelia Pedemonte erano sorelle.

(2) Ecco il suo stato di servizio:

1827-31. Volontario nella Segreteria dell'avvocato fiscale generale in Genova.

1832-34. Sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di Prefettura di Chiavari.

1835-38. Id. presso il tribunale di Prefettura in Genova.

1839-47. Assessore dello stesso tribunale.

1848. Sostituto avvocato dei poveri, ivi.

1849-54. Sostituto dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato indi corte d'appello.

1854-67. Consigliere della stessa corte.

Cui sembrasse non abbastanza rapida questa carriera, risponderemmo che il Nostro antepose sempre i danni materiali degli indugi al dolore che a lui ed ai cari suoi avrebbe cagionato il doversi allontanare da Genova. Ora immutabilità di soggiorno e spedito avanzamento nei magistrati vanno poco d'accordo.

Corvetto, inserito nella collezione dei *Liguri illustri* del Gervasoni; in servizio della quale non andò molto che egli prese a stendere altresì quello del cardinale *Federigo Fregoso* (1). E di vero, chiunque si faccia a meditare questi scritti, riconoscerà nell' autore un pregio che troppo di rado si manifesta nei giovini: dico la proprietà della lingua e la sobrietà della forma; oltre di che vi scorgerà una promessa immanchevole di quella serena elevatezza di concetti, che, congiunta alla temperanza dei giudizi, doveva affinarsi nelle veglie dello studioso ed essere norma indeclinabile all' intera sua vita.

A lui intanto la dimestichezza del *Corvetto* avea dato occasione di stringersi nell' onorata amicizia di Tommaso Littardi, genero degnissimo dell' insigne Statista. E perchè il Littardi, sì come è noto, erasi dipoi messo a capo di una società, la quale temperando nell' animo austero di Carlo Botta le amarezze della povertà e dell' esilio, gli venne procacciando efficace sostegno nel dettare la continuazione della *Storia d' Italia* da quella del Guicciardini; così al Nostro occorse per varî anni d' aiutare il valoroso Piemontese nell' opera cui si era posto in circostanze supremamente difficili, qualora, facendo anche astrazione dalla persona, si consideri quanto fossero que' tempi dissimili dagli odierni

(1) *Ritratti ed Elogi di Liguri illustri*; Genova, Tipografia e Litografia Ponthenier, 1830. In folio, senza numerazione di pagine. Ma la stampa cominciò propriamente nel 1823, essendo questa la data apposta al ritratto del marchese D'Yenne, cui la raccolta venne dedicata dal litografo editore G. B. Gervasoni. — Entrambi gli elogi dettati dal Crocco furono poi ristampati nell' edizione in-8.º, fatta da Luigi Grillo, in tre volumi nel 1846, coi tipi dei fratelli Ponthenier, cioè quello del *Corvetto* nel vol. III, pag. 180-98, e quello del *Fregoso* nel vol. I, pag. 290-98.

nel promuovere le indagini storiche. — Di questa illuminata contribuzione, come oggi diremmo, ci rimangono testimoni sopra modo onorevoli alquante lettere che vanno a stampa nel carteggio del Littardi (1); ed altre ancora, indirizzate al Crocco medesimo, la cui modestia ci tolse sempre di vederle pubblicate. Intanto, colla scorta di sì fatti documenti, impariamo come nei volumi della *Storia* siano da riconoscere lumeggiate dalle ricerche del Crocco le più notabili tra le vicende di Genova; specie i rivolgimenti dei còrsi da Sampiero in poi, le discordie cui la riforma di Casale indarno si argomentò di avere cessate per sempre, la congiura del Vachero, le differenze con Luigi XIV, la guerra contro gli austriaci a mezzo il secolo scorso. Laonde il Botta giustamente protestava: « Se la storia ch' io sto scrivendo avrà qualche garbo nelle cose genovesi, a Lei principalmente i lettori genovesi ne avranno obbligo » (2). E altrove, con lo stile declamatorio ed enfatico onde aveva ereditato l'abito dalle passate rivoluzioni: « L'amicizia è fruttuosa; ed ecco che quella del conte Littardi mi ha fruttato quella del signor Crocco. In onorato tempio io vengo: faccia Dio che l'incenso mio tanto sia accetto quanto la volontà è pura; ma coi nomi di Littardi e Crocco in fronte mi sento sollevare sopra me medesimo, e capace di fare opere di fuoco » (3).

(1) *Lettere di Carlo Botta al conte Tommaso Littardi*; Genova, Tip. Sordomuti, 1873. Ved. a pagg. 91, 93, 96, 98, 102, 107, 110.

(2) Lettera da Parigi, 24 ottobre 1827.

(3) Lettera id., 28 febbraio 1828. — Debbo la comunicazione di queste lettere, e di molte altre importanti notizie alla squisita cortesia del prof. avv. Pio Olivieri, nipote ed erede del Crocco, e mio egregio amico. Alcuni appunti autografi del Crocco medesimo, veduti anche da chi fornì l'articolo biografico

Le lettere, che degli aiuti indefessi del Nostro ci danno minuto ragguaglio, si conducono dal 1826 al 1830; ma già innanzi di questo termine, come a ricreargli l'animo dalle severe discipline di Clio, una

. . . Diva a *Lui* dall'etere discende
Onde tutto d'amor l'aër s'accende;

ed egli dalla invocazione di *Erato* intitola il *Canto* in ottava rima, per le nozze di Raffaele De Ferrari con Maria Brignole-Sale (1): due nomi che staranno scolpiti ne' cuori genovesi finché li scaldi la gratitudine pei benefizi.

Ma di più eletta fattura, e soprattutto più robustamente pensata, è una *Epistola* sulla imitazione dei *Sermoni* di Gaspare Gozzi, intitolata *L'Invito*, e pubblicata in bella edizione non venale per le nozze Parolari-Cabrini (2). La quale rammenta non pure l'amicizia onde gli animi di Lorenzo Costa e del Crocco si erano legati

di lui pel *Dizionario* del De Gubernatis, notano che il *Giornale Ligustico* fondato nel 1827 « contiene alcuni suoi articoli di varia letteratura ». Vanamente però si cercherebbe la firma del Nostro nei volumi di quel periodico; laonde io penso che tutto si limiti ad alcuna di quelle brevi riviste, con cui il giornale rendeva conto delle nuove pubblicazioni.

(1) Genova, Fratelli Pagano, 1828. In 8.º, di pp. 9. È dedicato: *A la egregia — Artemisia Brignole-Sale — fiore di ingenui costumi — delle virtù figliali esempio e tutela.*

(2) *Due Epistole poetiche pubblicate nelle nozze Parolari-Cabrini*; Venezia, dalla Tip. di G. B. Merlo, 1837. In 8.º di pp. 23. — La pubblicazione venne fatta dai cognati della sposa, G[iulio] C[esare] P[arolari], ed A. C. F.; e del Parolari appunto è la seconda di esse *Epistole*, dal titolo *Le Rimembranze*, indirizzata al Crocco, e datata di « Venezia il dicembre del 1836 ». Nè d'altra data è la prima, come ci ammoniscono i versi:

. Or che dicembre allunga
Le fredde notti, ecc. ecc.

fino dal tempo lieto degli studi universitari, ma vuol essere sprone al futuro Cantore del *Colombo*, affinché dato un addio

. alle selve, ai rustici abituri,
Alle cene, alle cacce, ai lunghi sonni,

spogli

L'ignavia che dell'anima *gli* prostra
Il vigore nativo, e la celeste
Del *suo* genio favilla ah non s'ammorzi!

Nel soggiorno cittadino

. mille e mille s'offriran gli obbietti,
Che ti saran cote all'ingegno e sprone
Ad opre eccelse.

Ivi la conversazione degli amici, tra' quali il Casanova cui la fronte

. increspano i severi
Studii, ond'ei libra in equa lance il dritto,
E del ligure foro astro novello
Fulge tra i primi nel fiorir degli anni.

Ivi pure il Ferrari,

. cui tutte aperte
Son le vie del saper;

e

. la facondia e il senno
Del buon Morro . . . , che irato invano
S'infinge d'Ascra ai limpidi lavacri,
Sè dinegando alla cirrèa palestra,
Ove tanta del nume aura lo spinge,
E i colti allori gli agita sul crine.

Inoltre vi hanno le novelle del mondo, cui non lice rimanersi stranieri, portate in copia da' fogli quotidiani (1); le stampe di varia letteratura e di opposte scuole, pur mo' uscite alla luce;

E le pensate rime e i generosi
Concetti, onde le pigre itale menti
Punge ed infiamma quel cantor sovrano
Cui Procida e Nabucco eterneranno (2).

E al Niccolini volgendosi, con apostrofe sublime così prosegue:

O d'Arno unico onor! d'Arno che giace
In turpe sonno, di sue palme all'ombra,
E degenerare fatto in sozzo limo
L'oro mutò delle lucenti arene;
Come t' accendi di magnanim'ira
In mezzo al fango dell'età codarda!

(1) Questa de' giornali è una così vivace pittura, ch'io non so ristarmi dal riferirla.

Qui sul mattino per brev'ora attesa
Avrai congerie di volanti annali,
Ove in diurna tessera raccolto
Vedrai quanto nel vasto orbe si mesce,
Si turbina, si sfascia e si rinnova.
Vedrai conflitto di regnanti e gare
Di accesa plebe repugnante al giogo;
E accapigliarsi e battagliar discorde
Or sui gallici rostri, or sui britanni
Di Demosteni e Tullii ampia congrèga,
E ammirerai quanta in confine angusto
Moltiforme scienza ivi stillata
Con un voltar di pagine s' apprenda.

(2) L' *Arnaldo da Brescia* era ancora di là da venire, perchè fu pubblicato soltanto nel 1843; e sappiamo che dopo la sua comparsa, il Costa passò cogli avversari dello insigne tragico toscano. Ved. CELESIA, *Storia dell' Università di Genova . . . fino a' dì nostri*, pag. 368; NERI, *Aneddoti genovesi intorno a G. B. Niccolini*, nella *Rivista Europea*, Nuova Serie, a. 1881, vol. XXXIV, pag. 801-10.

Un altro rilievo si ha pur da fare alla lettura di co-
testa *Epistola*; ed è, che il Crocco, ordinariamente si
schivo a mettere innanzi la propria persona, due volte
invece qui ragiona di sè medesimo. Così, nel principio,
dicesi « avvolto fra forensi viluppi », e chiama i suoi
« incolti versi, frutto di mente isterilita ». Nella chiusa
poi, laddove con desiderio caldissimo invoca presente il
suo Lorenzo, così gli parla:

— Che più t'arresti?

Vieni, e del tuo sorriso il mesto amico
Consolando ravviva, e questi carmi
Del tuo nome difendi, ultimi, ah! forse!
Chè al santo coro delle Muse, avversa
Diva severa mi torrà per sempre!
È invan l'aura di Pindo a me dappresso
Vien le molli agitando ali stillanti
Per eterea rugiada, e la fragranza
Rapita ai fiori invan per me diffonde,
Poichè a tutta letizia è chiuso il core.

Signori! Antonio Crocco non era uomo da offen-
dere la verità nè manco in versi. E noi non tarderemo
a conoscere la cagione delle sue querele, rammentando
che, appunto nell'anno in cui scrisse l'*Epistola* egli
era stato assieme ad Antonio Nervi, a Giambattista
Raggio e ad Antonio Bacigalupo eletto dal Principe fra
i dottori della classe di lettere nel Collegio di filosofia
ed arti del nostro Ateneo (1). Se non che l'« avversa
Diva severa », personificata nel primo Presidente del
Real Senato, sostenne l'ufficio di dottore universitario non

(1) R. Biglietto, dato in Torino 5 aprile 1836.

essere compatibile cogli impieghi della magistratura (1). E fu gran mercè che allora al Crocco venisse mutato il titolo con quello di *dottore emerito* (2); sebbene con poca o niuna soddisfazione, da che il suo nome non uscì mai pubblicato negli annuarî ufficiali (3). L'ebbe sì più tardi la giusta riparazione, poscia che coi tempi mutarono anche gli uomini; e però non sembrerà temerario il giudizio, che gli ostacoli aperti dissimulassero intendimenti d'altra natura. Intorno al 1848 gli venne difatti onorevolmente offerta una cattedra, che ragioni private lo indussero a non accettare (4); e nell'anno medesimo il re Carlo Alberto, avendo istituito in luogo della R. Deputazione agli studi il Consiglio Universitario, volle il Nostro nell'alto consesso come consigliere ordinario e perpetuo. Tacquero allora le opposizioni; ed il Crocco durò non pure in ufficio sino al 1857, che è quanto dire finchè il Consiglio ebbe vita, ma per alcun tempo vi esercitò altresì le veci di presidente (5).

Ma il poeta aggiunge nella *Epistola*, che « a tutta letizia è chiuso il core ». E qui la spiegazione sta forse riposta in altro de' suoi componimenti: dico i quattro *Canti in morte di Elisa* (6).

(1) Lettera al Crocco, del Presidente della R. Deputazione agli studi sedente in Genova, del 26 maggio 1836, num. 147.

(2) Gli fu conferito nell'Udienza Reale del 16 aprile. Lett. cit.

(3) Non vi figura nemmeno il Nevi, perchè questi morì poco dopo l'avvenuta elezione, cioè il 30 settembre 1836.

(4) Consta di questa offerta da un carteggio passato fra il Crocco e l'amico suo Domenico De Ferrari, allora ministro degli affari esteri.

(5) CELESIA, Op. cit., pag. 350.

(6) Furono pubblicati nella *Viola del Pensiero*; Livorno, Tip. Sardi, 1842; pag. 171 segg.

E tu venivi, ah! ricordanza! un giorno,
Puro spirto di cielo, a consolarmi,
Raggio d'amore, a me farai ritorno?
Fia che ti svegli l'armonia de' carmi?

.
Sul mattin della vita io ti perdei,
O soave di mia vita conforto
Eri tutto sorriso a' guardi miei,
O bel fior di natura, e tu se' morto!

Quindi il poeta prega acciò, rimosse l' ombre del ter-
reno esiglio, al suo sguardo si disseri il cielo, e

. . . deposto delle membra il pondo
Anch' *ei* tra i cori de' celesti assunto
Viva un istante all'amor *suo* congiunto.

Sarebbe mai questa, o Signori, una creazione roman-
tica ispirata al Crocco dall' accesa fantasia, o piuttosto
la fedele pittura di una immagine ch' era stata viva e
vera, e che lo avea consolato di liete speranze, accen-
dendogli nell' anima una fiamma purissima, rimasta poi
con la morte di lei spenta per sempre? A me non
par dubbia la seconda opinione; e me la conferma la
sentenza di Seneca che giova di epigrafe ai *Canti*:
« Vi sono certi piaceri mesti e certi voti, i quali son
celebrati non già da quelli che attendono alle allegrezze,
ma da quelli che adorano e riveriscono la virtù » (1).

(1) La mia interpretazione è suggellata da quanto ne disse poi l' egregio in-
gegnere Francesco M. Parodi nella *Commemorazione* del Crocco, recitata alla
Società di letture e conversazioni scientifiche la sera del 20 marzo, e pubblicata
nel *Giornale* della stessa Società (a. 1885, pp. 421 e segg.). L' autore, con questa
scrittura, piena di sentimento, ha porto alla memoria del Nostro quel tributo
di affetto, che già un anno prima a Giambattista Giuliani, e dimostrato co' fatti

— Poi da' terreni affetti assorgeva alla contemplazione dello amore Divino, e colla maestosa eleganza della sua prosa (così ci sia permesso chiamarla com' egli diceva di quella del Costa), proemiava al volume con cui i genovesi vollero fatta credibile testimonianza ai venturi delle solenni onoranze tributate a Caterina Fieschi-Adorno, nel primo centenario da che papa Benedetto XIII l'aveva innalzata agli altari (1).

Ma l'amicizia profondamente sentita dal Crocco, e riverita in tutte le sue nobili manifestazioni, fa vibrare un'altra volta le corde della sua cetra armoniosa, dettandogli la canzone delle *Due sorelle* (2). E qui il segreto riesce più facilmente penetrabile, sì pel nome di *Ernesta* che nella canzone si legge, e sì pel riscontro che ci occorre di lei in uno scritto posteriore di molt'anni; laddove è narrato come Bianca Rebizzo, innanzi di porre in Genova ferma sede (il che avvenne del 1835), si fosse concordemente e fortemente stretta in Venezia all'anima di Ernesta Viezzoli, « degna sorella a Daniele Manin; della quale vuolsi accennare come al solo annunzio repentinamente a lei giunto, che il fratello Daniele, dopo il famoso indirizzo al Governo austriaco, era sostenuto nelle carceri, . . . da tale ambascia fu sovrappresa, che . . . spirò, quasi còlta da folgore, fra le braccia dell'atterrito consorte ». Oltrecchè essa me-

che « annoverare fra gli amici il Giuliani ed il Crocco, gli sarà finch' ei viva grato ricordo e vanto non ozioso » (*Giornale ecc.*, a. 1884, pag. 303).

(1) *Per la festa secolare di S. Caterina da Genova, celebrata nel 1837*; Genova, Gio. Ferrando, 1837.

(2) Stampata nella *Strenna Genovese pubblicata da Giacomo Cevasco a beneficio della Scuola Infantile di S. Sofia*; Genova, Ponthenier, 1842; pag. 191 segg.

desima, la Rebizzo, scrivendo della Viezzoli, la chiamava: « ma soeur . . . , ma soeur, mon amie et mon bien » (1).

II.

Chi scriverà delle lettere in Genova nella prima metà del secolo che muore, dovrà per molta parte raggrupparne la storia intorno ad una nobile figura d' Uomo, la vita del quale, per dirla col Crocco, « fu come un culto perpetuo del bello, un esempio di giorno in giorno più sfavillante di cortesia generosa » (2). Gian Carlo Di Negro meritò infatti che la sua *Villetta* venisse comparata alla famosa *Tempe* ed agli *Orti Oricellari*; e quella « acre e splendida bile » di Pietro Giordani (3), lo affidasse di aver pagata, lui solo, una porzione più che virile del debito onde Genova era tenuta verso i grandi italiani (4). E di vero non corse quasi anno, per certo volgere di tempo, che il generoso Patrizio non alzasse in quegli ombrosi viridarî alcun simulacro in onore di essi, statuendo altresì opportune dedicazioni, nelle quali, dopo i provetti e famosi cultori del bello stile e del forte pensiero, tanti giovani e animosi intelletti davano saggio di lor felice attitudine al maschio poetare (5). « Votive

(1) CROCCO, *Ricordi e Pensieri di Bianca Rebizzo*; Genova, Sordo-Muti, 1875; pag. 11 e 37.

(2) CROCCO, *Elogio di Gian Carlo Di Negro*, pag. 10. — Sta nella pubblicazione intitolata: *Per la solenne dedicazione del monumento a Gian Carlo Di Negro* ecc.; Genova, Sordo-Muti, 1861.

(3) *Elogio* cit., pag. 14.

(4) GIORDANI, *Discorso per la solenne dedicazione di un busto di Cristoforo Colombo* ecc. — *Opere*, vol. II, pag. 178; ed. Firenze, Le Monnier, 1857.

(5) *Elogio* cit., pag. 16.

e ad un tempo civili festività (sclama il Celesia), che teneano desto il pensiero italiano . . . , e gli additavano un lampo di più felice avvenire » (1)!

Anch'essi usavano assidui, ai letterari simposi della *Villetta*, Giuseppe e Antonio Crocco, legati al munifico Signore di salda amicizia e di fervente ammirazione; e in quella nobile palestra, dove il padre avea salutato il Perticari

amabil Sole di divino ingegno (2),

il Nostro cantava altamente di Faustino Gagliuffi, Nicolò Paganini, Cristoforo Colombo, Luigi Biondi, Antonio Canova.

Nel *Carme* in cui celebra il valoroso, che a noi

raddusse i giorni

Del divin Fracastoro,

egli felicita Genova perchè Faustino l'abbia scelta sua seconda patria,

Te preponendo alla minor Ragusi.

.
. Amore,

Amor del bello cui natura addita,

Poi ne' segreti del pensier si affina,

E dell'elette immagini si stampa,

Gli fu norma del Canto, e 'l Canto vive

E l'onte irride dell'età che vola (3).

(1) *Storia cit.*, pag. 376.

(2) *Per l'inaugurazione del busto di G. Perticari nella Villetta Di Negro*, il 21 agosto 1825; Genova, Ponthenier, s. a. — Ivi, *Ode* di G. Crocco, pag. 25-27.

(3) *Per l'inaugurazione del busto di Faustino Gagliuffi nella Villetta Di Negro*, il 27 luglio 1834; Genova, Fratelli Pagano, s. a. Il *Carme* del Crocco si legge a pag. 33-39.

Nel *Canto a Paganini*, ecco descritte le immortali composizioni predilette dall'Orfeo genovese. E si gli domanda il poeta, estasiato alla « nettarea onda di suoni »:

Deh in qual parte di cielo, in qual divino
Cerchio abitò, da quale astro discese
A te, Re delle cetre, il Cherubino
Che tante arcane melodie t'apprese?
Ei ti fe', della vita in sul mattino,
D'arpe celesti un tintinnio palese,
E come un'eco dei superni liti
Consolava di canto i tuoi vagiti.

Ma il *Lamento dell'esule*, che il Paganini proclamava uno de' suoi *cavalli di battaglia*, ispira al Cantore un ottava non meno bella in sé che coraggiosa per l'arditezza delle espressioni. Tu pingi, gli dice,

D'alta speme delusa il cupo accento,
De' generosi sventurati il grido,
E, fra l'ansie dell'esule, il tormento
Del disio che rivola al patrio nido;
Poi quel profondo italico lamento
Che ancor mesto risuona in ogni lido,
E dei Sommi sul cenere si spande,
Per cui l'Itala Donna ancora è grande (1).

Alle *Ultime ore di Cristoforo Colombo* fia bastevole questo giudizio di Silvio Pellico a Pietro Giuria: « Ho

(1) Per l'inaugurazione del busto di Nicolò Paganini nella *Villetta Di Negro*, il 28 luglio 1835; Genova, Fratelli Pagano, s. a.; pag. 54-59. — Ristampato fra le *Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi*; Torino, Stamp. Sociale, 1843; vol. III, pag. 187-92. Tradotto elegantemente da Giuseppe Gando, e da lui stampato nel vol. intit. *Alcune poesie di viventi italiani, colla versione latina*; Genova, Fr. Pagano, settembre 1838; pag. 50-61.

letto con amore i versi di Crocco. . . . Quel *Canto* è bello, e svolto con semplicità da maestro, con anima alta e gentile. Mi nuove ad amare l'autore, e tu pure mi ci muovi col bene che mi dici di lui » (1). Del resto, è appunto in sì fatto *Canto*, che dall'animo del Nostro per la prima volta proruppe quel grido, che noi gli udimmo ripetere spesso in quest'aula, cercandone egli quasi le occasioni: grido che già s'annunzia nella epigrafe Foscoliana, posta in fronte alle ottave magistrali, e che si ripete nella chiusa con accenti di strazio ineffabile:

Alzò gli occhi Colombo, e poche e meste
Voci mandò dall'affannato petto:
« Faccia alcun pio che la mortal mia veste
» Dove sortì la culla abbia ricetto;
» Rendi gli avanzi del mio frale almeno
» Rendi, o straniero, della madre al seno! ».

Ma la parola che morì sul vento
Non raccolse in quell'ora alcun pietoso:
Posa in spiaggia remota il monumento,
È il cener sacro a noi rimane ascoso.
Deh! sollevi la patria alto un lamento,
Chieda quell'ossa che non han riposo
Finchè giaccion deserte, inonorate
È in tumulto straniero illacimate (2).

(1) Lettera del 21 settembre 1843. Ma già in una precedente, del 17 stesso mese ed anno, il Pellico aveva scritto al Giuria: « Gusterò . . . i versi del signor Crocco, alla benevolenza del quale sono riconoscente. Il pregio in cui lo tieni mi mette stima del particolare suo ingegno ». — Entrambe le lettere, stampate nell'*Epistolario* del Pellico raccolto da Guglielmo Stefani (Firenze, Le Monnier, 1856; pag. 262 e 267), furono per la prima volta pubblicate dal Giuria in appendice al libro: *Silvio Pellico e il suo tempo* (Voghera, Giuseppe Gatti, 1854, pag. 33 e 36).

(2) La *Gazzetta di Genova* del 29 luglio 1837, num. 60, rendendo conto dell'inaugurazione del busto di Colombo, non rammenta il *Discorso* con cui ebbe

I pensieri dei quali s'informa il *Carme a Luigi Biondi*, furono ispirati da sentimenti che questi aveva espressi nelle lettere deicatorie delle versioni del Sannazzaro a Laura Di Negro e del Ceffi ad Antonio Brignole-Sale. Ed è bella sovraneamente l'armonica rispondenza fra i versi del Crocco e l'orazione del Costa che li precede. Così il Biondi, per bocca del Poeta, afferma di sé medesimo:

Incontro all'urto
Del torrente malvagio ardita io spinsi
Mia piccoletta barca, e alla perdita
Schiatta imprecai che fastidisce il puro
Sorriso d'Eva giovinetta e plaude
Se di Sàtana il ghigno i vati ispira.

principio la cerimonia, e nè manco il nome di Pietro Giordani dal quale fu pronunciato. Chi legga la prosa rovente dell'insigne oratore, capirà le ragioni di un silenzio certamente voluto ed imposto. Degli altri « componimenti » onde fu rallegrata la festa, annunciava però la *Gazzetta* che « saranno poi fatti, secondo il consueto, di pubblica ragione ». Ma a me e ad altri non riuscì mai di trovare il libro. Accenno dunque sì come la più antica edizione delle *Ultime ore* quella fattane dal Gando nel 1838 (*Alcune Poesie ecc.*, pag. 14-29), che voltò le ottave in elegantissimi esametri con dedica *ad Julium Caesarem Parolarium*. La quale comincia:

*Donabo tibi quam lubenter uni,
Suavissime Caesar, expolitos
Crocci versiculos, sacros Columbo,
Quos nuper latid indui camend,
Nam tu, pure sodalis, ac poeta,
Tanto carmina diliges poetae
Quanto diligis optimum sodalem.*

Questa traduzione fu di nuovo impressa nelle *Poesie di Giuseppe Gando*, (Torino, Candeletti, 1881; pag. 205-09). Il testo si ha ristampato nelle *Prose e poesie inedite ecc.* (Torino, Stamp. Sociale, 1843), vol. II, pag. 153; nelle *Poesie raccolte dal marchese Francesco Pallavicino, per l'adunanza tenuta in sua casa la sera del 22 settembre 1846* (Genova, Gio. Ferrando, s. a.), pag. 43-50; nel *Poetico Serto a festeggiamento del giorno 27 settembre 1846, in cui Genova . . . poneva la prima pietra de' monumento di Cristoforo Colombo* (Genova, Pellas, s. a.), pag. 18-25; ecc. ecc.

E così l'oratore deplora il battagliar delle scuole; e proclamato non essere « gloria che nelle opere di materia utile e di pensato artificio », si conforta nella speranza che noi non saremo vinti dai nostri nemici « finchè ci resti la più nobile monarchia, quella del pensiero, della parola e delle arti » (1).

Splendida versificazione la *Villa di Possagno*, o Collegli, cantata dal Crocco in onore dello italico Fidia, cui

al sacro

Rezzo de' patrii boschi, in fra i diletti
D' incorrotta natura, il vergin raggio
Della Bellezza primigenia e santa
Salutava nascendo;

e lui scorse dipoi, congiuntamente alla Fede, nella vita gloriosa e pura, accendendogli il pensiero e guidandogli il possente scalpello. Del quale non è a dire il magistero con che ci vengono poste innanzi le creazioni sublimi:

. . . . l'orante Pontefice, rapito
Ne' pensier casti della tomba; e il volto
Della innocente verginella intesa
Alla farfalla, che dell'alme adombra
L'incorruttibil tempra e l'ansio volo
Verso l'eterno Sole.

Indi

. , sui vepri abbandonate
Le vaghe membra dal dolor consunte,
E le chiome discolte in sull'anelo
Sen della bella perdonata ond'ebbe
Màgdalo fama, e ogni caduto ha speme.

(1) Per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella *Villetta Di Negro*, il dì 28 luglio 1840; Genova, Fratelli Pagano, s. a. — L'orazione del Costa si trova a pag. 9-32; il *Carme* del Crocco sta a pag. 71-79, e fu ristampato nelle *Prose e poesie* ecc. (Torino, Stamp. Soc., 1843), vol. IV, pag. 249-58.

Inoltre il commenda, perché

. di patria carità compreso
Trae dal sepolcro, effigiando, i sommi
Di che Italia s'abbella e si consola,
. Ed or l'arguta
Fronte pacata d'eternar si piacque
Che il Focion d'America rivela
Vergante il Patto che licenza infrena,
Libertade assecura, e l'inusberga
Di concordia e di senno (1).

III.

Addio, consolazioni e fragranze di poetici fiori! Ad opere severe e forti ci chiamano i tempi; e le corde della cetra soave di Antonio Crocco si spezzano allora appunto, che ribolliscono per tutta Italia i propositi di libertà, e la cominciata insurrezione della scienza precorre di breve stagione al levarsi delle moltitudini armate. Ed ecco il Nostro, o Signori, tutto inteso a quel Congresso, che volgendo il settembre del 1846 chiamò a raccolta in Genova il senno italiano; e se vi ha mestieri di testimonianze, voi le troverete non pure negli atti ufficiali delle dotte assemblee, ma in quel volume onde la illuminata liberalità di Francesco Pallavicino faceva omaggio ai valorosi che al Congresso erano intervenuti. Perché qui è la bella *Prolusione*, nella quale il Crocco inneggia a cotesti comizi della scienza, e pro-

(1) *Per la solenne dedicazione del busto di Antonio Canova nella Villetta Di Negro, il di 26 luglio 1842; Genova, Sordo-Muti, 1843; pag. 73-82.*

clama che da essi « venne impulso efficacissimo di patrio amore » e ispirazione di concetti altamente magnanimi. E rammentando i monumenti che gli scienziati aveano diggià veduto elevarsi al Galilei in Firenze e al Cavaliere in Milano, e quello di Colombo onde la patria si apprestava in loro cospetto a gittare le fondamenta, egli si allietta nel pensiero che se « corsero giorni, nei quali, per incuria o sconoscenza d'improvvidi reggimenti, a molti de' nostri Grandi infelici fu negato il tributo di che la posterità beneficata avea debito; or sembra che . . . l'era delle grandi espiazioni sia sorta » (1).

Così il Crocco, animoso e baldo, moveva incontro agli avvenimenti de' quali Italia e il mondo doveano in breve esser pieni; e salutava l'avverarsi di quelle nobili aspirazioni alle franchigie politiche, non disgiunte dall'ossequio verso la religione, che egli avea custodite da molt'anni in cuor suo e che ora vedeva inaugurate da un papa e da' principi. Ed egli le giovò efficacemente, sia come revisore alle stampe, avendo compagni nell'ufficio il Morro, il Costa e Giambattista Giuliani (2), sia militando fra i collaboratori della *Lega Italiana* e della *Gazzetta di Genova* (3), sia frequentando assiduo i Circoli ne' quali si agitavano le ardenti questioni che passionavano gli animi (4).

Ma, al sopraggiungere del funesto 1849, egli dovette

(1) *Poesie raccolte dal marchese Francesco Pallavicino ecc.*, pag. 14.

(2) BERNARDI, *Discorso intorno a G. B. Giuliani ecc.*; negli *Atti del R. Istituto Veneto*, serie VI, vol. II (a. 1883-84), pag. 1114.

(3) Nella *Gazzetta* continuò a scrivere dipoi, fino al 1878; nel dicembre del quale anno essa si fuse col *Commercio*.

(4) P. M. SALVAGO, nella necrologia del Crocco; in *Rassegna Nazionale*, vol. XVIII (a. 1884), pag. 566.

pure sciamare: *Oh come presto si è volto in lutto il nostro tripudio!* Sebbene, anche le amarezze non rimasero senza conforto; perocchè molti fra gli eletti italiani, già legati al Crocco di personali relazioni o di onorati carteggi, pel sinistrare delle italiche sorti riparassero in questa Genova, della quale sarà sempre grandissimo vanto lo avere mostrato come intendesse il debito della ospitalità e il rispetto alle sventure.

Allora Terenzio Mamiani, raccolti intorno a sè pochi ma robusti ingegni e giovani promettenti, gittava i principî di quell'*Accademia di filosofia italiana* (5 gennaio 1850), la quale per varî anni fu centro di vita intellettuale gagliardamente operosa. E appunto di questa intitolazione vuolsi dar merito al Crocco, noverato tra i fondatori; avendo egli, contro l'opinione del Mamiani, il quale metteva innanzi l'epiteto di *Platonica*, sostenuta la somma opportunità, che il novello istituto informandosi « del doppio carattere speculativo e pratico insieme delle dottrine professate dall'antichissima scuola italiana, . . . anche nel nome portasse una sì fatta impronta » (1).

Del rimanente, l'acuto ingegno di lui e le attitudini multiformi alle filosofiche disquisizioni mirabilmente si parvero in varie occasioni; sia nel formular programmi di concorsi e d'indagini, e sia nelle vivaci e spontanee discussioni che succedevano alle meditate letture; perocchè egli vi recasse non di rado il sussidio di una sana dottrina, e la esponesse non mai disgiunta dalla temperanza delle forme e dal rispetto verso i giu-

(1) *Saggi dell'Accademia di Filosofia Italiana*, vol. I, pag. 8.

dizi degli altri. Ve ne persuaderete facilmente, o Signori, qualora, cercando ne' *Saggi dell' Accademia*, vi piaccia di seguitare quelle amplissime disputazioni *sul fenomeno psicologico dell' estasi e sulla filosofia della storia*, nelle quali parteciparono col Crocco il Mamiani, il Capone, il Giuliani ecc.; e l'altra *sul principio fondamentale del diritto penale*, ov' egli sostenne con Raffaele Conforti l'onore della giornata (1).

E qui lasciate che io, scostandomi per poco dall'uomo di lettere, vi presenti anche l'austero oratore della legge; imperocchè gli è appunto in questo periodo di tempo, che la grave e serena parola del Crocco fu spesso ascoltata (e per poco non dissi applaudita) nel santuario della giustizia, laddove si agitavano i processi di stampa, o si discuteva di crimini rispetto ai quali gli amori e gli odî di parte potevano facilmente anebbiare gli animi dei cittadini (2). Sopra tutto date però lode al Nostro dell'erudito e coraggioso *Discorso* pronunciato alla Corte d'appello, per la solenne apertura dell'anno giuridico, il 5 novembre 1853. — Trattando degli obblighi che si impongono ai difensori delle cause, nonchè ai magistrati, egli mostrava di quali presidi gli uni e gli altri si debbano confortare, oltre alla non interrotta meditazione della legge: lo studio scientifico del Cristianesimo e del divino suo organamento, le pon-

(1) *Saggi ecc.*, I. 22 segg., 194 segg., 215 segg.

(2) Fra i processi di sangue, cito specialmente quello per l'uccisione del maggiore Angelo Ceppi, avvenuta nei moti del 1849, di cui rende ampio conto la *Gazzetta dei Tribunali* (a. 1850, pag. 51 segg.; a. 1851, pp. 428 segg.) — Pei reati di stampa, si vedano in particolar modo le nobili arringhe pronunciate contro i giornali *Il Cattolico* (a. 1850, p. 297 segg.) e *L' Italia* (anno cit., p. 329 e 452 segg.).

derazioni cui ci invitano la filosofia e la storia. E nel bandire i severi principî cui si vogliono costantemente informati gli atti di chi viene patrocinando e di chi assume sopra di sè il carico del giudicare, rammentava altresì con affetto un venerato maestro e un condiscipolo, il quale aveva poc' anzi brillato di viva luce nell' Ateneo e nel Foro. Imperocchè nella persona di Luca Andrea Solari figurava il « degno erede del sapere paterno, e il vanto non ultimo di una famiglia in cui la virtù e la dottrina, come una domestica consuetudine, sempre fiorirono »; e in Lodovico Casanova ammirava l' integrità del carattere, « congiunta in sublime armonia alla sagacia dell' ingegno e alla profondità della scienza » (1). Ma io ho pur detto *coraggioso* il *Discorso*; e sto mallevadore che sembrerà tale anche a Voi, ascoltando « come il magistrato non debba esser vago d' applausi, ma pronunciare secondo la legge e la coscienza »; e come questa sia « virtù di che ci stringe grande e quotidiano il bisogno, di che l' indole stessa delle istituzioni che ci governano dovrebbe ammonire di rivestirci ogni giorno ». Massime sacrosante, per fermo. Ma pensate, o Signori, che appena pochi di prima un egregio e stimabilissimo collega del Crocco, l' avvocato Giuseppe Carcassi, avea pur dovuto sacrificare la propria carriera allo averle messe in pratica e strenuamente difese (2).

(1) Luca Andrea di Pier Agostino Solari, professore di Pandette nella patria Università, morì il 18 febbraio 1820. Ved. la sua necrologia nella *Gazz. di Genova* del 19 stesso mese, n. 15, pag. 57. — Del Casanova, morto il 26 ottobre 1853, vedansi i cenni necrologici nella *Gazzetta dei Tribunali*, a. 1853, pag. 690 segg.

(2) Del *Discorso* del Crocco diede il sunto la *Gazzetta dei Tribunali*, a. 1853, pag. 709 segg. — Per le dimissioni dell' avvocato Carcassi dall' ufficio di sostituto avvocato fiscale, ved. la stessa *Gazzetta*, anno cit., pag. 536.

Qual meraviglia poi, se un uomo di tempra sì eletta ebbe e mantenne salde e nobili amicizie? Di queste riuscirebbe troppo lungo anche un arido elenco. Ma perchè già mi è venuto alle labbra il nome di Giambattista Giuliani, non mi togliete il piacere di ricordarvi almeno come l'animo gentile del Crocco e quello del valoroso figlio di Somasca si fossero tra loro indissolubilmente congiunti. Le *Lettere* da questi pubblicate *sul linguaggio della Toscana* rispecchiano del continuo la immagine della santa amicizia; la quale si annuncia fin dalla dedica: « A te, o mio fratello d'anima — offro queste lettere — che mi sono care — . . . per il dolce e onorabile tuo nome — sacra fiamma al mio cuore » (1). O puri spiriti, ai quali fu scorta quaggiù la mente del gran Padre Alighieri, vi arridano le gioie supreme onde la Fede è promettitrice a' beati!

IV.

Mentre l'Accademia filosofica si veniva disgregando, perocchè i destini d'Italia, prossimi a rimutarsi un'altra volta, invitassero i modesti areopagiti alle acri voluttà delle patrie battaglie, all'agone dei parlamenti e agli alti uffici del Governo, sorgeva, o Signori, la nostra Società Ligure di Storia Patria (22 novembre 1857). Alla quale il Crocco diede subito il proprio nome, e sovvenne poi sempre amorosamente di consiglio e d'opera. I nostri voti eleggendo alla presidenza del nascente

(1) Questa epigrafe sta in fronte all'edizione delle *Lettere*, fatta in Torino nel 1860. Nella prima, eseguita del pari in Torino l'anno 1858, al posto dell'epigrafe è invece una epistola dedicatoria egualmente affettuosa.

consorzio il P. Vincenzo Marchese, amore del sacerdozio e d'Italia, non ad altri che al Crocco medesimo, sì caldo amico allo Storico degli artisti domenicani e di Girolamo Savonarola, davano il nobile mandato di tenerne le veci. Poscia, nel rinnovar degli uffici, alle mani di lui commetteano concordi l'indirizzo supremo di quei lavori, dei quali già a più indizi era fatto palese che non fallirebbero a gloriosa meta.

Quante altre volte egli risalisse più tardi il seggio presidenziale, mettono in aperto i documenti delle nostre assemblee (1). Nè a Voi, che rinnovaste per lunghi anni le dimostrazioni del sommo pregio in cui avevate quel raro esempio d'uomo, sarà mestieri che io rammenti la singolare prudenza e la equanimità non turbata mai ond'egli rese questo seggio medesimo peculiarmente onorato.

Appunto alla fondazione della Società, Nino Bixio, nel cui nome si stringe il ricordo di tante patriottiche audacie, era stato dei nostri. Ma allorchè la Corte d'appello, e con essa il Crocco, pronunciando sui fatti del 29 giugno 1857 ne condannava gli autori (2), il Bixio

(1) Eccone l'esatto spoglio.

Vice-Presidente: dal 6 dicembre 1857 all' 11 gennaio 1859.

Presidente: dal 12 gennaio cit. al 16 dicembre 1860.

Vice-Presidente: dal 26 aprile al 28 novembre 1868.

Presidente: dal 29 novembre 1868 al 20 maggio 1884.

Fu inoltre consigliere di Presidenza negli anni 1861, 1862 e 1867.

(2) Sentenza del 20 marzo 1858. Ved. *Gazzetta dei Tribunali* , a. 1858, pag. 269 segg. Eppure, chi potrebbe narrare le interne battaglie, che il Crocco dovette sostenere certamente, innanzi di apporre la propria firma a cotesta sentenza? L'austerità del giudice contrastava troppo spesso coll'indole mite dell'uomo; ed ai familiari di lui accadeva sempre di vederlo taciturno e pensoso nei giorni che precedevano la conclusione di gravi processi criminali.

respinse sdegnoso alla Presidenza del nostro Istituto la tessera di ascrizione, protestando non legherebbesi d'alcuna consuetudine coi giudici de' suoi fratelli nella fede politica. Scorsero da quel giorno quattordici anni; e l'antico marinaio — che una sera del 1847, sulla *piazza di S. Domenico*, arrestato con braccio di ferro il cavallo del re, avea gridato a Carlo Alberto: « Sire, passate il Ticino e saremo tutti con Voi » (1) — dopo di essere stato guerriero e legislatore, apprestavasi a correre ancora i mari sul *Maddaloni*, tentando nuovi sbocchi al commercio italiano. Era proprio alla vigilia della partenza, quando nelle sale di Raffaele Rubattino gli avvenne di incontrarsi nel Crocco: — « Ebbene (gli disse) come va la *nostra* Società di storia patria? s'è fatta un bel nome, lo so, ed io ne ho sempre seguiti con affetto i progressi. Anzi, possedo alcuni volumi degli *Atti*, e bramerei completarne la collezione: ma di ciò, al mio ritorno. Fratanto le sarò obbligatissimo, se Ella disporrà che mi vengano d'ora in poi trasmesse le pubblicazioni sociali ». Quindi, sorridendo: « Si ricorda bene di me? che tempi e che teste! »; e scattando in un gesto vibrato e nervoso, aggiunse più che le parole non dissero. — Alcuni mesi dopo, io spediva al console italiano in Batavia, coll'indirizzo a *Nino Bixio*, i *Ricordi arabici su la storia di Genova*, e col libro gli augurî di Michele Amari e del Crocco. Ahimè! Il libro veniam rimandato dal console: l'*Aiace* risparmiato in cento pugne, laddove gli avrebbe sorriso il *dulcis pro patria mori*, era sceso sotterra alle piagge inospitali degli *accinesi*!

(1) DEL VECCHIO, *Nino Bixio e l'Indo-China*; Genova, 1877; pag. 29. Fu precisamente la sera del 4 novembre.

Ma, perch' io torni al nostro Presidente, noi lo ammirammo altresì come modello di sollecitudine nello augurare o nel far conclusione alle annuali tornate, con orazioni sempre ispirate a nobili affetti e di forma elettissima; spesso anche librate alle alte regioni dei filosofici concepimenti, o accese di fantasia, come allora in cui, sotto il velame allegorico, si piacque di figurare la Società Ligure nella gentile ed austera fanciulla, che toccando oramai il ventennio, avea celebrate col Sapere auspicatissime nozze (1). Oltre di che gli fornirono pure l'opportunità di parecchi ragionamenti, o la comparsa d'alcun nuovo libro attinente agli studi da noi coltivati, ovvero la perdita di egregi cittadini, vuoi tra gli ascritti al nostro Consorzio, vuoi tra coloro cui per altre cagioni fosse debito il tributo della nostra ammirazione. Di qui, o Signori, la *Relazione* intorno all'opera del De Nervo sul conte Corvetto (2); le funebri commemorazioni di Vincenzo Ricci (3), Giuseppe Morro (4), Francesco Gandolfi (5), Gaetano Avignone (6), Gino Capponi (7); il *Commentario della vita e degli scritti di Lorenzo Costa* (8); il *Discorso delle be-*

(1) Archivio della Società. — Verbale dell'adunanza generale 2 agosto 1874.

(2) Pubblicata nella *Rivista Universale* (a. 1869), vol. X, pag. 207-14.

(3) Negli *Atti della Società*, vol. VIII, pag. 5-21; e nella *Rivista Univ.* (a. 1868), vol. VIII, pag. 266-74.

(4) *Atti cit.*, vol. X, pag. 121-132.

(5) Archivio della Società. — Verbale dell'adunanza generale 7 dicembre 1873.

(6) Tornata del 19 aprile 1874. — Ved. anche *Giorn. Ligustico*, a. 1874, p. 336.

(7) Tornata del 2 luglio 1876. — *Giorn. Lig.*, a. 1876, pag. 454-55; dove è anche prodotta la nobilissima lettera indirizzata nel 1862 dal Capponi al Crocco, che gli aveva trasmesso il diploma di *socio onorario*.

(8) Stampato nella *Riv. Universale* (a. 1868), vol. IV, p. 513-30. — Del Costa scrisse poi il socio prof. A. Neri, nella *Rass. Nazion.* (a. 1884), vol. XVII, p. 2-25.

nemerenze di Alessandro Manzoni verso la Storia (1).
Chè s'io non veggo, per quanto intenda lontano lo sguardo, da qual parte sia mai per venirci il generoso, che Tu, o desideratissimo, invocavi nel candore dell'anima, a rimuovere dalla patria l'onta che le graverebbe sul capo dove mai assistesse, spettatrice impassibile, alla dispersione o all'esilio del *Medagliere* adunato a gran diligenza dall'Avignone (2); mi conforto almeno, pensando che questo ed altri dolori furono risparmiati al tuo cuore. Imperocchè Tu, che ci insegnavi come il grande Lombardo considerasse l'arte non altrimenti che un sacerdozio consecrato al perfezionamento morale e intellettuale dei propri fratelli, non vedesti il giorno nel quale il tuo diletto Manzoni doveva essere gridato scrittore di dubbia fede nazionale e di moralità perniciosa. È vero che, scambio dei *Promessi Sposi*, a trasfondere un po' di buon sangue nel corpo infrollito di molta parte della giovine Italia, cotesti giudici austeri e incorrotti ci pongono davanti i libri di una certa scuola, alla quale, o Signori, non voglio far l'onore di recitare in cospetto vostro il nome; e nè manco rifuggono dal metterci sotto gli occhi i lenocinî e le grazie delle copertine procaci, anzi ne celebrano le laudi con impudenza maravigliosa!

Le orazioni augurali o di chiusura sommano intorno a venti; e al ripensarle troverete che esse furono legate insieme da un nesso logico, sì che potrebbero comporre altrettanti capitoli di un volume indirizzato a ponderazioni storico-filosofiche. — Vi hanno

(1) Nella *Rivista Universale* (a. 1873), vol. XVIII, pag. 502-07.

(2) L'esilio è imminente.

argomenti ai quali l'oratore si rifà non di rado, sperando dalla pertinacia del chiedere la possibilità dell'ottenere: tali, ad esempio, il trasferimento delle ceneri di Colombo, di che ho già toccato; il rispetto e la conservazione dei monumenti; l'eccitamento ai giovani perchè si nudriscano di forti studi; e il consiglio, specialmente ad essi rivolto, di attendere alle monografie dei Liguri più illustri. Imperocchè « la vita dei popoli non tanto si rivela nella successione dei fatti guerreschi e degli avvenimenti politici, quanto e più ancora, nei grandi portati della mente, e nelle creazioni dell'ingegno e dell'arte » (1). Altrove si compiace, pensando che nelle indagini « del procelloso, ma pur glorioso nostro passato . . . si recherà quell'ampiezza e quell'acutezza di esame che rende così segnalata la scuola germanica. Se non che mi è avviso (egli prosegue), che apprezzando il merito di questa scuola e il suo longanime e profondo addentrarsi nei fonti storici, si vorrà cansarne . . . lo spirito di preconcepito sistema, l'avventato giudicare intorno agli uomini e ai fatti che hanno suggello di giusta fama e la sanzione dei secoli; e vorrà considerarsi che se è bello far nostro pro' del buono e imitabile che ci viene dai dotti d'oltr'Alpe, è bello altresì il non dimenticare che sono scintille del Sole italiano le menti di Carlo Sigonio, di Lodovico Antonio Muratori, di Cesare Balbo, di Carlo Troya; il senno critico e divinatore dei quali, e la vasta comprensiva e l'erudizione fecondata dal lume di una vera filosofia, atta specialmente a diffondere

(1) *Commentario della vita ecc. di Lorenzo Costa*, loc. cit., pag. 513.

nuova luce sulle tenebre del medio-evo, non possono tenere raffronti » (1).

Ancora. — Prendendo a scagionare la Società d'alcuni appunti (uditi da lui in privati convegni), chiarisce, come nei lavori dell'Istituto sia riposta non poca parte di vera e solida filosofia storica. Imperocché « dee reputarsi sicura e fruttifera filosofia quella soltanto che, derivata dalle pure fonti socratiche, guidava Plutarco nello stendere le *Vite* degli uomini illustri e i sapienti suoi *Paralleli*; quella filosofia di cui si muniva il generoso animo di Cornelio Tacito, acutissimo per addentrarsi nelle profondità spaventose della umana nequizia coronata in Roma, e per farsi maestrevole dipintore dei costumi e della vita dei popoli ». E richiamandoci a Giambattista Vico, il quale pel primo ridusse l'arte storica a forma scienziatale, non sa reprimere il lamento che i rampolli dell'albero del sapere piantato in Italia spesso manchino di vital nutrimento, per guisa che venendo tramutati sott'altro cielo, da mani straniere con industrie cura educati e cresciuti in larga propaggine, colà solamente dieno pure ampia raccolta di frutti e d'onori. Inoltre, divisando i travimenti ai quali non di rado si abbandona la scuola filosofico-storica dell'Alemagna, si duole perchè essa non vegga nell'Universo che un perenne e cieco svolgimento di forze molteplici senza un supremo motore, o corra dissennata al punto di sostenere che un pugnello di fosforo costituiva la mente di Omero e di Dante; nè si periti di additare la progenie

(1) Discorso pronunciato il 3 dicembre 1871; negli *Atti della Società*, vol. X, pag. 128.

dell'urango in quell'armonica struttura di membra che formava, a cagion d'esempio, la bella persona di Leonardo da Vinci. Ma, lasciando anche stare sì fatte aberrazioni estreme, a ragione egli chiede quale mai filosofia abbia potuto condurre Teodoro Mommsen nel contendere a Cicerone il pregio di grande scrittore, o negare agli italiani ogni ingegno creatore nella musica, ed ogni virtù nella poesia fuori delle attitudini alla giocosa ed epigrammatica. Non si disviino adunque i nostri per sì fatto cammino; e noi confortiamoci negli aurei dettami di Platone: « Rechi ciascuno la sua nota musicale a quella sacra armonia che Amore, accarezzando le turbate menti degli uomini, suscita unisono e concorde da tutte le cose che vivono e sono » (1).

V.

Se del limpido pensiero storico e filosofico del Crocco si ha principalmente da cercar documento negli atti della nostra Società, l'ingegno letterario continua a mostrarsi per altri lavori; fra i quali si debbono rassegnare molti di quelli articoli di critica, ond'egli, sottrattosi oramai alla politica militante, donava frequente i periodici didattici e la stessa *Gazzetta di Genova*, già precipuo teatro del suo patriottico battagliaire.

La dedicazione del monumento a Giancarlo Di Negro, surto per opera d'ammiratori e d'amici dell'illustre Patrizio nelle sale della Beriana, gli porse l'argomento di un forbitissimo *Elogio*, e l'occasione di riaffermare con

(1) Verbale dell'adunanza generale 8 dicembre 1872.

fatidico slancio la propria fede in quel giorno, nel quale il valore e la concordia dei figli d'Italia « ricomparranno su quella abbattuta fronte di martire la corona dell'antica grandezza » (1). E se a due nobilissime Donne è dovuto il pensiero di cooperare alle onoranze tributate nel 1873 dall'Italia risorta a Carlo Botta, rendendo di pubblico dritto una eletta parte dell'assiduo carteggio di lui con Tommaso Littardi; noi però ci apporremo giustamente affermando, che precipuo fautore di cotesto pensiero fu il Crocco, dal quale dobbiamo poi riconoscere le cure solerti di cui rende testimonianza la corretta edizione dell'elegante volume. Ma a simile ufficio pietoso, anzi ad « un sacro debito di antica amicizia », egli provvide anche due anni appresso, raccogliendo i *Ricordi e Pensieri di Bianca Rebizzo* (2), e mandando innanzi ai medesimi la storia di quella gentile « nata a sentire potentemente e a trasfondere in altri l'amore del Bello morale ».

A ragione il Gando, nello intitolare al Crocco un sonetto sul *Camposanto di Monterosso*, ebbe a chiamarlo « celebre dettatore di epigrafi ». A lui difatti ne chiesero e da lui ne ottennero pubblico e privati, nell'una e nell'altra lingua d'Italia, in ogni occasione di lutti e di gioie. Raccolte tutte sommerebbero a più centinaia; e credo che se ci provassimo a collocarne parecchie dappresso a quelle di Pietro Giordani, non se ne commoverebbe l'anima sdegnosa di lui che si godette pacifico per tutta la vita il principato dell'eloquenza. E al-

(1) *Per la solenne dedicazione del monumento a Giancarlo Di Negro, il 19 maggio 1861*; Genova, Sordo-Muti, 1861. — L'Elogio sta a pag. 7-19.

(2) Genova, Sordo-Muti, 1875. In 8.º, di pp. 89

meno vorrebbe saper grado al Nostro della modestia, che gli fe' legge di non accogliere mai le replicate istanze del Municipio genovese, desideroso di sostituir la leggenda su l'ingresso centrale del porticato di via *Carlo Alberto*, dettata dall'insigne piacentino *invita Minerva* (1).

(1) Il Crocco essendo stato de' consiglieri municipali dal 1848 al 1860 e dal 1869 all'1882, ebbe dal Comune parecchi onorevoli uffici: tra gli altri quelli di soprintendere alle civiche scuole, e di vegliare con alcuni colleghi all'edizione degli *Annales Genuenses* di Caffaro e dei continuatori, impresa molto innanzi che questi venissero pubblicati dal Pertz nel tomo XVIII dei *Monumenta Germaniae Historica*. Varie ragioni, alla disamina delle quali non è qui luogo opportuno, perchè l'opera e la persona del Crocco vi sono estranee ad un modo, hanno impedito sinora, e forse per sempre, che il volume, già quasi recato al suo compimento, venga reso di pubblico dominio.

Ma più lungamente di qualsiasi altro incarico, il Crocco tenne quello di revisore di tutte le iscrizioni proposte al Municipio, per essere scolpite sulle tombe della necropoli di Staglieno; cioè dal 1.º gennaio 1851, in che questa venne aperta, fino al termine di sua vita. Forse nella rettitudine austera dell'animo, forse pel desiderio del maggior bene, egli esagerò talvolta la natura del proprio mandato; il quale non era punto di indole letteraria, ma voleasi stretto a vegliare che la sintassi, il senso comune, e più il senso morale, non rimanessero offesi. Epperò a lui non mancarono brighe e dispiaceri; sebbene a volergliene male, bisognava proprio non conoscere l'uomo, il quale in sostanza bramava nei componimenti degli altri quella lucidità di concetti e perfettibilità di forme, che incessantemente studiavasi di raggiungere per sè, e che delle cose sue lo rendeva tanto peritoso e non mai soddisfatto. Chi ne dubitasse, anche senza aver vedute (come io l'ho vedute) le stampe di quasi tutti i suoi scritti, specie le poesie, ritoccate o modificate da quantità di varianti segnate nei margini, dovrebbe ricordare almeno le avvertenze, che si leggono nella ristampa dell'*Elogio del Corvetto* fatta dal Grillo, nelle edizioni delle *Ultime ore di Colombo* fra le *Poesie* del Gando del 1838 e 1881, e in calce alla *Commemorazione del Morro*. — Persino nel pubblicare alcuni scritti della Rebizzo, verso la quale nudri sempre la più nobile e pura amicizia, egli sentiva la necessità di dichiarare che cotesti scritti erano « non ridotti a perfezione di forma », benchè « tall da poter molto giovare alla privata e pubblica educazione » (*Ricordi e Pensieri* ecc., pag. 6).

Un aneddoto finirà di convincerci dell'ossequio, diciamo pure un pochino soverchio, da lui prestato a questa benedetta forma. In un giorno del 1866 essendo egli venuto, come facea non di rado, all'Archivio di S. Giorgio, nel

Corre diffusa, non pure in Genova ma per l'Italia, la voce che il Crocco abbia lasciato un libro di preziosi ricordi, nel quale da molti anni egli andava registrando gli avvenimenti del giorno, i discorsi tenuti con illustri contemporanei, i giudizi sulle recenti pubblicazioni (1): di che naturalissimo in tutti il desiderio di vedere costestò libro fatto di pubblica ragione. Ma nella sostanza il diario del Crocco è di ben altra natura; e nettamente lo dichiara il titolo di *Biometro* ch'egli vi appose. Cominciato col 1825, procede senza interruzione quasi per sessant'anni, fino al 7 maggio del 1884; e presenta la storia intima di un'anima, la quale nel meditare solingo si afforza ed affina. Che se i fatti pubblici più notevoli si trovano anch'essi talvolta accennati nel *Biometro*, non vi figurano però altrimenti che per rispetto alle impressioni prodotte in quest'anima, la quale in coteste pagine non destinate alla luce schiude intera la soavità della propria bellezza.

Alla data di ciascun giorno ecco segnate le preghiere al Signore; poi le letture, a far capo da quella dei libri sacri, quotidiana anch'essa come le preci; indi il lavoro,

quale io era allora impiegato, mi trovò tutto lieto per la scoperta fatta d'alcune lettere di Andrea D'Oria. Gliene lessi vari brani, osservandogli quanto mi tornassero opportuni in servizio di un lavoro del quale appunto allora mi andava occupando. Ma il Crocco non die' segno di partecipare al mio entusiasmo, e guardandomi in volto, e accompagnando lo sguardo a un dolce sorriso, arrischiò la domanda: *Siete proprio sicuro che coteste carte sieno gli autografi del primo principe di Melfi?* — *Sicurissimo*, riposi. — *Perchè*, ripigliò, *non avrei mai pensato che un uomo, il quale navigò tanto accortamente fra le tempeste del mare e della politica, sapesse così poco evitar le secche dell'ortografia e gli scogli della grammatica.*

(1) DE GUBERNATIS, *Dizionario Biografico degli scrittori contemporanei*, pag. 427; *Rassegna Nazionale* (a. 1884), vol. VI, pag. 567

i fatti domestici, le gioie, i dolori ond' ebbe spesso contristata la vita. E tutto questo, accompagnato da un tesoro di elette massime e di pensieri filosofici e letterari, d'altri o suoi, de' quali per fermo si potrebbe comporre utilmente un insieme. Spesso anche degli autori letti e studiati non brevi squarci; e componimenti poetici, così di lui come degli amici, dei quali similmente potrebbe venir fatta una buona scelta in servizio del pubblico.

Le note vergate con mano tremante sotto il giorno 12 agosto 1857, ultimo della vita di Giuseppe Crocco, valgono a noi come l'epilogo dell'affetto onde il Nostro circondò sempre il genitore, e ci additano il cristiano che nella rassegnazione illuminata ai superni voleri trova conforto alle ineffabili ambascie. — « Stato di abbattimento . . . — aspetto di un sonno infantile — pace diffusa in tutta la fisionomia — color roseo — speranza che, essendo disperata la guarigione, si addormenti nel Signore in quel modo. — Mia sorella Maria (1) e tutte le altre (2) intorno a quel letto e senza tregua. — I nipoti Pio e Giuseppe (3) danno l'ultimo bacio alla mano dell'avolo. — Sentimento d'affetto che si risveglia più intenso all'avvicinarsi delle perdita — impeto

(1) Maritata al nobile Pietro Curlo-Spinola, già intendente generale applicato alla Divisione amministrativa di Genova. Mori il 16 settembre 1872.

(2) Anna, moglie di Giambattista Garassini, segretario generale dell'Intendenza di Torino, morta il 20 novembre 1872.

Tommasina, vedova di Leopoldo Olivieri, già console di Sardegna a Tolone, morta, il 22 marzo 1883.

Luigia, morta nubile addì 27 gennaio 1880.

Anna, moglie del cav. Lorenzo Mongiardino, morta il 28 luglio 1873.

Francesca, moglie dell'ingegnere Giambattista Olivieri, morta il 24 aprile 1861.

(3) Figli dell'ingegnere Olivieri.

e ardore di amor filiale. — Mio padre si dichiara esaurito! — Pregato intorno a quel letto perchè Dio ci dia forza a ricongiungerseli nella comunione dei santi. — Litanie del Nome di Gesù. — Bacio sul cuore. — Dio mio, in mezzo all'amarezza ti ringrazio! — Ore di strazio per chi ne sente l'affannoso alitare. — Giunge l'ora della pace. — Mio cugino (1) l'abbraccia, dicendo: *Il sacrificio è compiuto!* — E la pace e la forza entrano nel mio cuore, dopo che egli si addormentò nel Signore. — Preghiera in comune. — Ci costituiamo guardiani delle venerate reliquie. — *Pater meus et mater mea derelinquerunt me, Deus autem assumpsit me!* ».

Ma rassegnazione non vuol dire oblio. — Ad Antonio Crocco il ricordo del padre lampeggerà ognora nella mente, e si farà più vivo ed intenso, dove gli avvenga d'associare quel nome lagrimato al compiersi d'eventi, pei quali il cuore del buon vecchio avrebbe battuto di gioia. — Siamo al 12 maggio del 1859; e Napoleone III surge nelle acque del nostro porto, preceduto dal famoso proclama: l'Austria dominerebbe sino alle Alpi, o l'Italia sarebbe libera fino all'Adriatico. Ed ecco ciò che il Crocco scrive nel *Biometro*: « Lettura Bibbia — adorazione. — Disposizioni per l'arrivo dell'Imperatore. — Aspetto di *via Balbi* — Accoglienza di entusiasmo — fiori sul mare — *Sternere mare floribus*. — Città in festa. — Simboli coll'aquile. — Mio padre!! » (2). Quanta sublimità in queste semplici pa-

(1) Monsignor Francesco Santo Graffagni, canonico della Metropolitana di Genova, morto il 17 gennaio 1876.

(2) Napoleone giunse verso le 2 pom. — Il battello su cui discese, per metter piede sul lido, solcò un tratto di mare, che potea veramente dirsi coperto da

role! Doleva al figliuolo che la vita non fosse bastata al genitore, per mirare da presso l'inaugurarsi di un'era nova: lui che avea fiso lo sguardo nell'astro del primo Bonaparte, fulgido di tutto lo splendore, e cantato la nascita del Re di Roma nella più ispirata delle sue odi!

L'anno 1873 si apre nel *Biometro* con queste massime:

Hic est magnus animus qui se Deo tradidit (Seneca).

Homo res sacra homini (Seneca).

Il n'a de joie qu'a vouloir les choses tristes que Dieu nous donne (Fénélon).

Consolari se conscientia optima mentis (Cicerone).

E al giorno 23 maggio, la nota della sventura nazionale espressa colle parole: « Morte di Alessandro Manzoni », è seguita da alcuni accenni i quali dovevano poi essere svolti nel *Discorso* su quel Grande: « Suoi meriti verso la Storia. — Discorsi premessi alle tragedie. — Il romanzo più vero della Storia. — Quadro dell'Italia nel coro dell'*Adelchi*: *Dagli atrii muscosi, dai fori cadenti*. — Degli uomini che costituivano una vera gloria italiana, chi resta? » — Ed infine: « Sessione del Consiglio Comunale — Omaggio a Manzoni — Parole commoventi di Boccardo — Voto di una deputazione per assistere ai funerali ».

Vi è noto, o Signori, che il Crocco fu appunto nel novero dei deputati; epperò, trasferitosi coi colleghi a

un nembo di fiori, sparsi a piene mani da una folla di signore che facevano corona lungo il tragitto. Nella *via Balbi* stava schierata al posto d'onore la Guardia Nazionale, e si accalcavano i cittadini plaudenti. Da Genova, l'imperatore, nel medesimo giorno 12, diresse il proclama ai soldati. Ved. *Gazzetta di Genova* del dì seguente.

Milano, registra la visita fatta il dì 28 a quella salma, in cospetto alla quale veniano i rappresentanti di tutta Italia reverenti e commossi: « La sala ardente — il capo venerando — fiori e corone. — Clero orante — popolo contemplante. — Fu vera gloria, perchè purissima. — Raffronto d'influenze morali fra Goethe e Manzoni — *Werther* e i *Promessi Sposi* ». — Ma all'imponente spettacolo non poteva la fibra delicatissima del Nostro non sentirsi profondamente agitata. Tanto è vero che l'indomani egli scriveva: « Insonnia — malessere che m'impedisce di prendere parte al corteo. — Il carro funebre — i cordoni sorretti dai Principi Reali e dai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati. — I Municipii. — L'accompagnamento dei parroci. — Insomma, più che un funerale fu un apoteosi — un nuovo plebiscito dopo quello di Dante ».

Eccovi, o Colleghi, quanto a me è noto del *Biometro* per mano amica (1).

VI.

Nel chiudere il XXIII anno sociale, e nello accomiatarci per le ferie d'autunno, l'amato Preside ci veniva caldamente sollecitando affinchè volessimo commettere ad altri la direzione dell'Istituto; e confessavasi « reso

(1) Il Crocco, nel proprio testamento ricevuto dal notaro Giuseppe Balbi il 14 maggio 1884, istituendo eredi del suo modestissimo patrimonio i nipoti avv. Pio di Giambattista Olivieri e Carolina di Leopoldo Olivieri, vedova del prof. Mansfredo Stefano Prasca, lasciava con delicato pensiero il prezioso *Biometro* a quest'ultima. — La signora Prasca, educata da bambina in casa dello zio, ed ivi rimasta fino al tempo del suo matrimonio, fu da lui riguardata sempre come una figliuola: e l'affetto così vivo, che egli le portava, era anche ben meritato.

oramai dall'età che si aggravava, dalla inferma salute, da rinnovati lutti domestici inerte spettatore delle nostre fatiche » (1). Alla somma delicatezza degli animi vostri era consentaneo che la preghiera non venisse accolta; ma non è men vero che noi ci stavam trepidi innanzi a una cara esistenza, della quale ben vedevamo appressarsi l'ineluttabile fine. E già la morte gli avea fatta intorno la solitudine. A non parlare che delle sventure più recenti e accelerate, gli era mancata la sorella Luigia, stata sempre la fedele depositaria de' suoi pensieri, la consolatrice de' suoi dolori, l'amorosa e sollecita interprete d'ogni suo desiderio. Poi quando pareva riaversi da penosa malattia, gli mancò a un tratto l'altra sorella, Tommasina negli Olivieri; infine vennero a colpirlo la perdita inattesa del suo Giuliani (2), e quella ancora men preveduta del nipote ed amico Manfredi Stefano Prasca (3). Rimase come tronco percosso da folgore, nella campagna deserta: ma non volle, siccome usano i più, allontanarsi da' luoghi dove tante fiere battiture gli aveano prostrato il corpo, non l'animo. Nella modesta casa sull'erta de' Cappuccini, donde ride tanta distesa di cielo, e dove sembra perennarsi la primavera, in cospetto alla *Villetta* del Di Negro, erano pur vissuti i suoi cari: qui gli parlavano in folla i dolci ricordi di una vita immacolata, benedetta negli affetti, santificata dalla concordia. Quelle pareti desolate s'erano

(1) Verbale dell'assemblea 8 agosto 1860.

(2) Morto in Firenze l'11 gennaio 1884.

(3) Morto in Genova il 26 febbraio 1884. — Una breve necrologia del Prasca, dettata in forma epigrafica, e stampata in ristretto numero d'esemplari dalla Tipografia Sordo-Muti, fu appunto l'ultimo componimento letterario del Crocco.

pure un tempo allegrate alle festicciuole della famiglia disfatta; le fredde stanze risonavano ancora degli augurî e del giulivo cinguettare dei nipotini, venuti a celebrar l'onomastico del buon zio; mentre intorno alla parca mensa, o nella sala, conversavano d'arte e di lettere il Parolari, il Bernardi, il Marchese, il Giuliani, il Prasca, il Gando, il Giuria; e gli amici lontani quando co' versi, e quando colle fotografie e co' libri, voleano pure esser tenuti presenti. E quanta pietà nei cognati, nei nipoti, negli amici; i quali si può dir veramente che negli ultimi tempi aveano istituito per lui un turno di compagnia, studiandosi del continuo perchè nulla venisse mutato delle domestiche abitudini! Così in certe serate si raccoglievano tutti in familiari ragionamenti; dove lo inganno pietoso ad occhi non bene esperti sarebbe riuscito completo. Il Crocco d'ordinario, e mentre già erano avviati i conversari, uscendo dalla stanza dove le nipoti Olivieri gli aveano letto di religione, di storia, di filosofia, ed anche di politica spicciola, interveniva. Ma i suoi occhi, velandosi d'una lagrima, cercavano indarno di te, o soavissima Luigia, nè più si incontravano in quelli di Tommasina, che a me colla veste bruna e col velo di trine sul capo aveva le tante volte richiamata alla mente l'immagine di Caterina da Genova.

Voi intendete, o Signori, che l'animo non mi regge allo strazio del descrivervi le ore estreme, che furono pel Nostro quelle del martedì 20 maggio 1884: *neque enim prae lacrymis iam loqui possum* (1). A lui, che

(1) CIC., *Pro Milone*, § 38.

poc' anzi dettando « con viva e ferma voce » alla nipote Enrica Olivieri le affettuose parole, con le quali prendeva « congedo dalle anime elette che la bontà del Signore gli dava a conforto ed esempio di virtù nelle vicende e nelle amarezze della vita »; a lui consolava queste ore il placido e sereno ragionare col sacerdote, intorno alle bellezze inenarrabili delle sacre parole che raggiano sui morenti la luce delle celesti speranze ed accompagnano lo spirito che dal terreno involucro si innalza alle sedi immortali!

Alla notizia della perdita, che noi piangeremo sempre, Jacopo Bernardi scriveva del Crocco: « Uomo più intègro, anima più candida, amico più sincero, letterato più modesto, scrittore più dotto ed elegante, è assai difficile a rinvenirsi » (1). E che aggiungere a queste parole, che tutti sentite così profondamente vere, e che vi scolpiscono l'uomo nelle svariate manifestazioni dell'ingegno e del cuore? Ben posso dirvi che in quella lunga consuetudine, alla quale accennava in principio, e nella conversazione di lui, frequentemente desiderata e cercata, specie ne' giorni dello sconforto, attinsi anch'io le consolazioni che molti invocavano dal suo labbro; e con me diranno più altri come, partendosi dalla casa di Antonio Crocco, si sentissero migliori o più agguerriti nell'affrontare le avversità della vita. Ma donde ciò, o Signori? Gli è che Antonio Crocco insegnava colla virtù dell'esempio. Consideratelo sotto ogni aspetto, e Voi riconoscerete che fu davvero *un carattere*: lo spirito, che regnava sovrano in quell'esile corpo,

(1) *Discorso ecc.*, pag. 1133.

si era temprato a vigoria singolare. Così i principî che in lui, sia rispetto alle cose della religione e sia alle civili, col rigoglio de' baldi anni aveano poste radici, addoppiarono di saldezza nella virilità, durarono incrollabili nella canizie onorata.

Liberale schietto nel 1847, e prima assai del 47, non tolse l' amor suo all' Italia il giorno in cui non potè più affermare che ella corresse le vie per cui tutto lieto l'avea mirata risorgente « nell'esultanza degl' inni e nella concordia degli animi ». Ma come di que' giorni, con memorande parole, avea invocato propizi alle libertà del Paese la mente ed il cuore di un papa, « che tutta Italia saluta col nome di angelo salvatore » (1);

(1) Vedasi il notevolissimo articolo della *Gazzetta di Genova* del 19 febbraio 1848, nel quale il Crocco invoca da Pio IX la promulgazione della costituzione nello Stato Pontificio, affinchè si completi « l'opera memoranda ed unica nella storia della miracolosa e simultanea rigenerazione italiana ». Confida che il papa trionferà dei dubbi sollevati da alcuni, i quali reputano insuperabile ostacolo alla concessione di uno statuto di politica rappresentanza ai sudditi pontifici la massima che a lui non sia lecito di consentire ad una diminuzione o trasformazione di potere. Esamina, colla scorta della storia, lo stato vero della quistione; e conclude: « che se il regnante Pio IX associasse al governo temporale i suoi sudditi, non per questo potrebbe accagionarsi di aver alienato alcuna porzione della sovranità della S. Sede, mentre egli non farebbe che restituire ai suoi popoli in parte l'esercizio di quella libertà, che di diritto non hanno perduta mai ».

Consultando il *Biometro*, nel quale gli articoli apprestati dal Crocco pel diario genovese si trovano costantemente notati, sotto le date rispettive, col cenno di *art. Gazz.*, si verrebbe a riconoscere la copia grandissima degli scritti da lui inseriti in cotesto giornale, che fino alla metà del secolo godette di molta e quasi esclusiva autorità. Appunto una serie di date estratte da quei ricordi intimi, e favoritemi dall' ottimo ing. Parodi, ha guidato me stesso nella ricerca, che per mia soddisfazione ho voluto istituire dallo scorcio del 1847 a tutto il 1850, cioè lungo il periodo che rappresenta la maggiore, anzi la vera attività giornalistica del Nostro. Infatti, ho già detto che dopo questo tempo egli si trasse in disparte dalla politica; e d'allora in poi gli articoli *di fondo ven-*

così nel 77 supplicava il pontefice: « Oh! ancora una volta benedici all'Italia, sì che una qual è di sangue, di memorie, di lingua, ritragga virtù sanatrice dalla rinnovata unità degli animi e della fede » (1).

Delle composte ed asciutte fattezze del Crocco ci rimangono alcuni ritratti, d'età diversi; ma a tutti s'acconcia la dipintura fattane dal Gando l'anno 1841, al Parolari:

Dalla severa fronte un senso arcano
Traspone di gentil malinconia,
Un cor ben nato, un intelletto sano
Che s'apre al bello e al ver splendida via.
Mira come ne' vivi occhi sorride
Quel dolce affetto.
.
E dimmi poi se sfavillar da quelli
Non vedi un raggio dell'amore istesso,
Che fa gli spirti eletti in ciel fratelli (2).

Se non che, facendo mie le parole onde il nostro laureato Presidente chiudeva il *Commentario* sul Costa, dirò anch'io che una immagine del Crocco, ben più preziosa, perchè ne ritrarrebbe intero l'animo buono e l'ingegno potente, darebbe a noi, darebbe ai posteri chi procurasse raccogliere in accurata edizione gli scritti

nero per molti anni forniti quasi sempre dal Prasca, il quale alle disquisizioni politiche amò di alternare le economiche.

Una particolarità da avvertire è anche questa: che gli articoli del Crocco dal 27 luglio al 12 dicembre 1850, si vedono segnati in calce colla lettera K. Gli altri non portano firma o indicazione alcuna.

(1) Ved. il volume intitolato: *A Pio IX pontefice massimo, nel suo Giubileo Episcopale* (3 giugno 1877), *i Genovesi*; Genova, Tip. della Giovenù, s. a. — Dove alle pag. 136-39 stanno otto iscrizioni del Crocco: *Alla Santità di Pio IX.*

(2) GANDO, *Poesie*; Torino, 1881; pag. 46.

molti, di prosa e di verso, da lui dettati. Di questo anzi mi affida la conoscenza di un memore nipote; ed in questa fiducia, sollevando il mesto animo, che all'animo di Antonio Crocco fu stretto per una serie non breve di anni, mi consolo di por fine alle rozze mie colle auree parole di Tacito: « I ritratti degli umani volti si corrompono coll'età; l'effigie della mente è eterna » (1).

(1) Antonio Crocco fu sepolto nel *boschetto irregolare* del civico cimitero di Staglieno. Diede il Municipio, con equo e lodevole provvedimento, l'area gratuita; su cui gli eredi alzarono un modesto ricordo, giusta i disegni dello scultore Federico Fabiani. La seguente iscrizione incisa sulla lapide, è fattura di Pio Olivieri; ed agli occhi miei, oltre quello del dettato, ha due pregi molto rari: affetto e verità.

ANTONIO DI GIUSEPPE CROCCO

COMMENDATORE MAURIZIANO E CONSIGLIERE DI CORTE D' APPELLO

VENERATO

PER ALTEZZA D' INGEGNO E SANTITÀ DI COSTUMI
LE VIRTÙ DELL' INTELLETTO E DEL CUORE
RIVELÒ IN AUREI LAVORI DI PROSA E DI VERSO
CHE GLI DIEDERO FAMA D' INSIGNE SCRITTORE
NELLA MAGISTRATURA NEI CONSIGLI DEL COMUNE
GIOVÒ COLL' OPERA EFFICACE E COLL' ESEMPIO
ALLA GIUSTIZIA E ALLA PATRIA
E NELLA DOLCEZZA DEGLI AFFETTI DOMESTICI
NEL CONSORZIO DEGLI AMICI
NELLA SANTA RELIGIONE DEGLI AVI
A LUI CARAMENTE DILETTA
ATTINSE CONFORTO AI DOLORI
CHE GLI CONTRISTARONO SPESSO LA VITA
ED EBBE CONSOLATA LA MORTE
DALLA LUCE DELLE SPERANZE IMMORTALI

NATO IN GENOVA IL DÌ 28 AGOSTO DEL 1800
MORÌ IL DÌ 20 MAGGIO DEL 1884.
